

Emma e lo Specchio dei Colori

5 avventure per scoprire il superpotere dell'empatia



DI

Lupo Carro



ROMANZO

Emma e lo Specchio dei Colori

5 avventure per scoprire il superpotere dell'empatia

DI

Lupo Carro



BOZZA · PREPARATA CON CALAMO

Indice

I	Lo Specchio nel Cortile	469p
II	Il Primo Giorno di Scuola	513p
III	Il Litigio con Marco	533p
IV	La Paura del Buio e la Gelosia	587p
V	Il Colore dell'Orgoglio	543p

I

CAPITOLO

Lo Specchio nel Cortile



Emma tirò i sassi contro il tiglio con forza, uno dopo l'altro. Nessuno la vedeva, qui nel cortile della nonna. Nessuno poteva dirle che stava sbagliando.

La maestra Federica era stata gentile, stamattina, quando Emma aveva confuso la "b" con la "d" per la quinta volta. Aveva sorriso. Ma Emma aveva visto gli altri bambini guardare, e lei sapeva cosa significava. Sapeva che Marco, seduto dietro, aveva trattenuto una risata. Aveva visto tutto: il modo in cui lui aveva sussurrato qualcosa a Luca, il modo in cui la maestra aveva detto "perfetto, Emma, continua così" in quella voce speciale che usavano con i bambini piccoli o quelli che non capivano.

Un sasso colpì il tronco e rimbalzò lontano. Emma lo inseguì, lasciando il sentiero battuto e infilandosi tra i rosai selvatici della nonna. Le spine graffiavano il suo grembiule rosa. Non gliene importava. Qui dentro era tutto confuso e selvaggio, proprio come lei.

Fu allora che lo vide. Un specchio rotondo, appoggiato contro il vecchio muro di mattoni, nascosto dalle foglie. Emma non l'aveva mai notato prima, anche se veniva qui ogni pomeriggio dopo la scuola. Il vetro era antico, con bordi d'argento tarnito. Quando si avvicinò, vide il suo viso: capelli arruffati, labbro inferiore sporgente, gli occhi arrossati.

Poi vide qualcos'altro.

Intorno al suo viso, dove avrebbe dovuto esserci solo l'aria, c'era colore. Non l'aria stessa era colorata—no, era diverso. Era come se il colore vivesse intorno a lei, invisibile a chiunque non guardasse nello specchio. Blu scuro, quasi nero, con striature di rosso acceso ai bordi, come fuoco sotto l'acqua.

Emma si girò, veloce. Nessuno dietro di lei. Tornò a guardare lo specchio. Il blu e il rosso erano ancora lì, pulsavano insieme al suo respiro.

"Nonna!" gridò, ma non forte. Non sapeva ancora se voleva davvero che venisse.

Lucia arrivò comunque, come se l'avesse sentita da dentro la cucina. Portava il grembiule ancora addosso, le mani ancora umide di acqua di lavaggio.

"Hai trovato lo specchio," disse la nonna. Non era una domanda.

Emma non rispose. Continuava a guardare i colori intorno al suo viso.

"Cosa vedi?" chiese Lucia, sedendosi sulla panchina vicina, il respiro leggermente affrettato.

"Colori," disse Emma. "Dentro e fuori. Non so cosa sia."

La nonna si avvicinò, guardò nello specchio insieme a lei. Nel riflesso, Emma vide anche i colori della nonna: oro caldo, verde morbido, con piccoli sprazzi di azzurro che danzavano intorno. Diversi. Diversi dai suoi.

"Quello che vedi è vero," disse Lucia. "Sono le emozioni. Le tue, quelle della gente intorno a te. Questo specchio le mostra come colori."

Emma sentì il blu scuro dentro di sé alleggerirsi un poco. "Io sono... sbagliata?"

La nonna le prese la mano. Le sue dita erano calde, ancora un po' umide.

"No, amore. Sei speciale. Vedi le cose che altri non vedono."

II

CAPITOLO

Il Primo Giorno di Scuola



La campanella suonò mentre Emma stava ancora togliendo lo zaino. Venti bambini entrarono in fila dalla porta della maestra, alcuni correvano già verso i banchi. Lei restò ferma accanto alla cattedra, lo zaino ancora in mano, i piedi che le tremavano un poco dentro le scarpe nuove.

La maestra Federica aveva i capelli raccolti in una coda alta e sorrideva. Quando Emma la guardò nello specchio magico quella mattina, prima di partire per scuola, aveva visto intorno a lei un giallo brillante—il colore dell'ansia, aveva detto la nonna. Adesso, anche senza lo specchio, Emma lo sentiva. La maestra era nervosa per il primo giorno con la nuova classe.

"Bambini, bambini," disse Federica, battendo le mani due volte. "Sedetevi, per favore. Voglio che ci presentiamo tutti."

Emma trovò un banco vicino alla finestra. Accanto a lei si sedette un bambino con i capelli corti e ricci, che subito iniziò a disegnare sulla carta con una matita rossa. Non le disse niente, ma Emma vide il blu intorno a lui—un blu profondo, felice. Questo bambino non aveva paura.

Federica cominciò. "Io sono la maestra Colombo. Adoro i colori, i libri e le storie strane. E voi? Chi vuole iniziare?"

Una bambina con un fiocco rosa alzò la mano subito. Parlò del suo cane, della sua casa grande, del fratello che la infastidiva. Mentre parlava, Emma non la guardò negli occhi, ma se la immaginava nello specchio. Che colore avrebbe avuto? Rosa? Arancione?

Poi fu il turno del bambino accanto a lei.

"Io sono Marco," disse, alzandosi addirittura in piedi senza aspettare il permesso. "Mi piace correre e fare cose pazze. E mi piace Emma perché la conosco da prima e lei è strana ma in un modo bello."

Emma sentì il calore salire sulle guance. Marco aveva detto il suo nome. La maestra sorrise, ma non lo rimproverò per aver interrotto il turno.

Arrivò il silenzio. Gli altri bambini guardavano verso Emma, che era ancora seduta.

"Emma?" chiese la maestra, dolce. "Vuoi dirci qualcosa?"

Emma aprì la bocca. Le lettere sulla lavagna dietro la maestra iniziavano già a ballare se provava a leggerle. Non sarebbe riuscita a leggere una frase intera senza sbagliare. Lo sapeva. Tutti lo avrebbero visto.

Poi notò la bambina seduta dietro Marco. Era piccola, con i capelli lunghi e ricci come quelli di Marco, ma non sorrideva. Stava ferma al suo banco, le mani strette insieme. E intorno a lei—Emma lo sentiva, anche senza lo specchio—c'era grigio. Grigio scuro, grigio di paura.

Emma si alzò, ma non rispose alla maestra. Camminò fino al banco della bambina grigia e le si sedette accanto.

"Ciao," disse. "Sei nuova?"

La bambina annuì, senza parlare.

"Io sono Emma. Non mi piace leggere ad alta voce perché le lettere ballano. E tu? Cosa non ti piace?"

La bambina la guardò. Aprì la bocca. "Non conosco nessuno," sussurrò.

Emma le prese la mano. Era fredda.

"Ora conosci me," disse.

Dietro di loro, la maestra Federica smise di sorridere per un momento. Poi sorrise davvero, e questa volta il giallo intorno a lei si trasformò in oro caldo.

III

CAPITOLO

Il Litigio con Marco



Emma vide Marco scappare verso lo scivolo insieme agli altri, senza aspettarla. Aveva detto di no quando lei aveva chiesto di giocare a "salvare i bambini da un'onda gigante"—il loro gioco preferito da sempre. Aveva detto di no così, senza guardarla, e ora rideva con Luca e Sofia mentre si arrampicavano sulla struttura di legno.

Si fermò a metà del sentiero. Lo zaino le pesava sulle spalle—dentro c'era lo specchio. L'aveva portato oggi perché si sentiva sola e voleva almeno guardarlo durante la ricreazione. Adesso non sapeva se era una buona idea.

Si avvicinò al bordo del parco, dove i banani di plastica gialla stavano sotto un tiglio vero—non come quello della nonna, ma abbastanza grande da fare ombra. Poteva ancora vedere Marco da lì. Lo guardò giocare. Rideva, ma i suoi movimenti erano strani. Nervosi. Si muoveva come se avesse fretta di fare bene, di non sbagliare.

Emma tirò fuori lo specchio dallo zaino. Le sue mani tremavano un poco.

Nel riflesso, vide se stessa: viola profondo attorno alle spalle, il colore della tristezza e della delusione. Ma era il colore di Marco che voleva vedere. Si girò, tenendo lo specchio inclinato verso il parco giochi.

Lì. Accanto allo scivolo.

Intorno a Marco c'era rosso. Un rosso infuocato, aggressivo, che pulsava ogni volta che saltava o gridava qualcosa. Ma sotto il rosso—e Emma dovette guardare molto attentamente, come quando mamma le aiutava a trovare le parole nascoste nei giochi—c'era nero. Nero come la notte senza stelle. Nero di paura.

Emma non capiva. Marco aveva paura di cosa?

"Ehi! Emma! Vieni!" gridò Sofia dal parco giochi. Marco non disse nulla. Non neanche la guardò.

Quello la colpì di nuovo, al petto. Ma questa volta Emma non scappò. Rimase seduta, lo specchio ancora in mano, e continuò a osservare il nero sotto il rosso.

Poi capì.

Marco stava facendo il prepotente. Stava escludendola. Ma non perché non le voleva bene. Marco aveva paura. Paura che lei lo vedesse sbagliato. Paura che, come la maestra Federica aveva detto di lui—"Marco è molto intelligente ma ha difficoltà con le lettere"—anche Emma lo giudicasse. Lo vedesse rotto.

Emma richiuse lo specchio nello zaino. Si alzò.

Camminò verso lo scivolo. Non corse. Non gridò. Arrivò dove Marco stava discutendo con Luca su chi sarebbe stato il drago questa volta, e lo tirò per la manica.

"Devo parlarti," disse.

Marco si voltò. Il suo viso era rosso, sudato, le guance accese. "Sono occupato."

"Lo so. Ma devo parlarti adesso. Solo un momento."

Luca e Sofia li guardavano. Marco sembrava voler dire di no, ma Emma lo fissava. Così lui la seguì fino sotto il taglio, dove nessuno poteva sentire.

"Mi hai escluso," disse Emma.

"No, tu—"

"Aspetta. Io vedo come ti senti. Vedi, ho questo specchio che mostra i colori dei sentimenti, e il tuo colore dice che hai paura. Paura che io ti giudichi per la dislessia. Come se fossi cattivo."

Marco guardò da un'altra parte. I suoi occhi diventarono lucidi.

"Non sei cattivo," disse Emma. "Io e te siamo uguali. Le lettere ballano per tutti e due. Non è male. È solo diverso."

Marco singhiozzò, una volta. Poi pianse davvero, senza fare rumore, e Emma lo abbracciò.

IV

CAPITOLO

La Paura del Buio e la Gelosia



La lampada a forma di stella era accesa, ma Emma aveva comunque tirato le tende. Anche così, dalla finestra filtrava il blu scuro della sera. Presto sarebbe stato nero totale.

Stava seduta sul bordo del letto con lo specchio in grembo. Non voleva guardare, ma guardò lo stesso. Nel riflesso, intorno al suo viso, c'era un nero che non era il nero delle cose normali. Era il nero dei buchi. Il nero di quando ti svegli di notte e non sai dov'è il confine tra te e il buio.

Chiuse lo specchio. Lo mise sotto il cuscino.

Il buio arrivava comunque. Ogni sera era così. Spegneva la luce e il mondo scompariva. Lei scompariva. E non sapeva se sarebbe tornata quando l'avrebbe riaccesa.

Bussarono alla porta.

"Entra," disse Emma, anche se voleva dire il contrario.

Matteo entrò con il suo orsetto grigio, quello che dormiva sempre con lui. Aveva i capelli ancora umidi dalla doccia, e gli occhi gonfi di sonno. Non aveva ancora tre anni quando Emma era nata, ma Emma se lo ricordava sempre così: piccolo, semplice, facile. Tutto per lui era facile.

"Ho paura," disse Matteo.

"Puoi dormire da me," rispose Emma, anche se odio di sé stessa per non aver detto "vieni" subito, con amore.

Matteo si arrampicò sul letto. Si infilò sotto le coperte accanto a lei, ancora con l'orsetto. Per un po' non parlarono. Emma sentiva il suo respiro piccolo, il calore del suo corpo. E sotto il calore c'era qualcosa d'altro. Una vibrazione. Paura, sì, ma anche qualcos'altro.

Gelosia le salì in gola. Matteo non doveva avere paura. Non avrebbe mai dovuto imparare a leggere male. Non avrebbe mai dovuto sentirsi sbagliato come lei. Perché lui sì e lei no? Perché tutto era facile per lui mentre lei doveva combattere per ogni parola?

"Emma?" sussurrò Matteo.

"Cosa?"

"Non sei arrabbiata con me?"

Emma non rispose. Estrasse lo specchio da sotto il cuscino. La stanza era ancora abbastanza illuminata. Nel riflesso vide Matteo: intorno a lui c'era un azzurro leggero, come acqua, ma sotto c'era una sottile vena di grigio. Grigio di abbandono. Come se lui sapesse, senza parole, che Emma lo odiava un po'. Che lo invidava.

Poi Emma vide se stessa. Intorno al suo viso il nero era ancora lì, ma accanto c'era rosso. Rosso sporco. Non il rosso di Marco, che era paura di giudizio. Questo era il rosso di quando ami qualcuno e allo stesso tempo lo odi per quello che ha che tu non hai.

"Mi dispiace," disse Emma.

"Per cosa?"

"Per essere gelosa."

Matteo non capiva la parola, ma capì il tono. Si mosse più vicino. "Non andartene," disse.

Emma chiuse lo specchio. Spense la lampada a stella.

Il nero arrivò tutto insieme, veloce, come sempre. Per un secondo Emma ebbe il panico. Poi sentì la mano di Matteo cercare la sua nel buio.

"Qual è il colore della tua paura adesso?" chiese Emma.

Matteo rimase in silenzio un lungo momento. Poi: "Azzurro scuro. Come il mare."

"E il mio è nero. Come quando chiudi gli occhi forte forte."

"Possiamo renderli più chiari?"

Emma non sapeva come. Ma sapeva che Matteo aveva chiesto. Sapeva che lui non capiva le lettere come lei, ma capiva lei. Capiva quando aveva paura.

"Respiriamo insieme," disse. "E pensiamo a un colore più chiaro. Tu pensa all'azzurro del cielo, non del mare. Io penso al grigio del mattino, prima che diventi nero."

Respirarono insieme nel buio. Matteo non era più così piccolo, all'improvviso. Era solo accanto a lei. Era reale.

V

CAPITOLO

Il Colore dell'Orgoglio



Emma stava al leggio con il foglio tremante tra le mani. Ventuno bambini la guardavano. La maestra Federica era seduta sulla sedia rossa, con i quaderni sul grembo. Nel fondo della classe, sua nonna era appoggiata al muro vicino all'armadietto dei giocattoli—la maestra l'aveva invitata per il progetto finale, per le famiglie.

Il brano era breve. Una pagina. Emma l'aveva letto cento volte con nonna Lucia. Le lettere ancora saltavano, ancora si confondevano, ma lei sapeva cosa dicevano. Sapeva la storia. Una storia di un bambino che aveva paura di volare ma poi lo faceva comunque.

"Inizia quando sei pronta," disse la maestra.

Emma ispirò. Guardò Marco. Lui le sorrideva, seduto al suo banco, con le mani piegate come se stesse pregando per lei.

Cominciò.

"C'era un'aquila... un'aquila..." Emma si fermò. La parola non le veniva. Saltava. "...che aveva paura dell'altura."

Sbagliato. Era "altezza", non "altura". Sentì il calore salire nel collo.

Continuò.

Leggeva lentamente, scandendo ogni sillaba. A volte si fermava, tornava indietro, riprovava. Non era fluido. Non era come quando leggeva Marco, che correva sulle parole senza pensare. Ma era suo. Ogni parola che pronunciava era sua, conquistata, lentamente, come quando si sale una scala uno scalino per volta.

Arrivò all'ultima frase.

"E quando finalmente volò, capì che la paura non era il volo. Era il silenzio prima di provare."

Abbassò il foglio.

La classe rimase un secondo in silenzio. Poi Marco iniziò a applaudire. Matteo, seduto accanto alla nonna, batteva le mani senza capire bene cosa stesse succedendo, ma capiva che Emma aveva fatto una cosa importante. La nonna aveva gli occhi lucidi.

Emma si tolse lo zaino. Estrasse lo specchio dalla tasca interna—lo portava sempre, adesso. Lo aprì veloce, solo un secondo, nascosto dietro il foglio.

Il suo viso era circondato di oro. Oro puro, brillante, come il sole che entra dalla finestra e colpisce l'acqua. Era l'orgoglio. Il suo orgoglio. Non per aver letto perfettamente. Per aver letto, basta.

Guardò gli altri nel riflesso.

Marco era blu—il blu della gioia genuina, il blu del cielo quando è perfetto. La maestra Federica era rosa, un rosa caldo, il rosa di quando ami qualcuno e vedi che sta crescendo. Sua nonna era arancione, quel colore che Emma aveva imparato a riconoscere: la fierezza di chi crede in te prima ancora che tu creda in te stesso.

Richiuse lo specchio.

Quella sera, nella cucina della nonna, Emma sedette a tavola con Marco, Matteo e nonna Lucia. C'erano biscotti appena sfornati, il profumo di burro e vaniglia riempiva tutto.

"Voglio insegnarvi il gioco dei colori," disse Emma.

Tirò fuori lo specchio.

"Non è magia vera," spiegò. "O forse lo è. Ma è una magia che potete imparare anche voi. Dovete solo guardare come si sentono le persone. Non con gli occhi. Con il cuore. E poi dare un colore a quello che sentite."

Marco prese lo specchio. "Come si fa?"

"Guardi qualcuno. E aspetti. E poi vedi il colore che arriva. Il colore della verità di quella persona."

Nonna Lucia sorrise. Prese la mano di Emma.

"Credevo che lo specchio fosse solo tuo," disse.

"No," rispose Emma. "Era solo mio perché dovevo imparare prima. Ma adesso so. Il superpotere non è lo specchio. Il superpotere è capire. E capire si può insegnare."



Fine

Lupo Carro

BOZZA PREPARATA CON CALAMO